

La proprietà monastica nel basso Esino dall'XI al XIII secolo

di
Virginio Villani

Uno studio sull'organizzazione fondiaria e sui rapporti di produzione agricoli in età medievale non è possibile senza disporre di una serie organica di testimonianze contrattuali, quali quelle conservate in genere nelle raccolte d'archivio degli enti ecclesiastici ¹.

Nel caso del basso Esino la perdita pressoché totale delle carte dell'abbazia di Chiaravalle rende quasi improponibile un'operazione del genere, a meno che non si riesca ad utilizzare con qualche profitto la documentazione inedita di alcuni enti monastici geograficamente marginali, ma interessati in varia misura alla proprietà fondiaria della zona, come, ad esempio, Santa Maria di Vallefucina, Santa Maria di Portonovo ed altri ².

Sulla base dei privilegi e diplomi di papi e imperatori concessi ripetutamente al monastero di San Severo in Classe, a partire dal sec. XI e di una bolla inedita di Innocenzo IV, diretta nel 1252 ai monaci chiaravallensi, è tuttavia possibile ricostruire per grandi linee l'evoluzione della proprietà monastica fra XI e XIII e la sua distribuzione e organizzazione nel territorio.

L'opinione più accreditata fa risalire la fondazione della comunità monastica di Santa Maria di Castagnola all'anno 1147, per filiazione dall'abbazia di Lucedio in provincia di Vercelli, a sua volta derivata dall'abbazia madre di La Ferté ³. Pochi anni prima era stata fondata l'abbazia consorella di Chiaravalle di Fiastra per iniziativa dei monaci di Chiaravalle di Milano ⁴. Ma mentre quest'ultima fondazione era avvenuta per espressa volontà del marchese e duca Guarniero II, che l'aveva dotata di un nucleo iniziale di terre pubbliche ampliatisi successivamente attraverso donazioni private, l'insediamento cistercense nel basso Esino avvenne su terre ecclesiastiche ravennati, già dotate di una loro parziale struttura produttiva, anche se non più molto organica e coerente per la nota tendenza centrifuga delle chiese e degli enfiteuti locali.

Proprio per la difficoltà di attribuire funzioni e dimensioni economiche a questo grosso patrimonio, formatosi qui e altrove fin dai secoli VII e VIII con intenti prevalentemente politici e conservatosi grazie soprattutto a protezioni pub-

bliche, già fin dal sec. XI gli arcivescovi di Ravenna ne avevano iniziato lo smantellamento, affidandone la gestione economica ai monasteri classensi ⁵. Le proprietà del basso Esino, dopo un periodo di gestione parziale e non ben definita da parte del monastero di San Giovanni "in Armenia" e Santo Stefano "ad Titum" di Classe e di quello di San Giovanni Evangelista di Ravenna, alla metà del sec. XI vennero trasferite al monastero di San Severo in Classe, dietro la corresponsione di un censo annuo di dodici denari da farsi a titolo di ricognizione del dominio agli abati beneficiari del diruto monastero di San Giovanni e di Santo Stefano ⁶.

Alla vigilia dell'insediamento dei Cistercensi, cioè nei primi decenni del sec. XII, l'immagine che si ricava delle proprietà ravennati sulla base dei vari privilegi di riconferma, che si succedettero fra il 1026 e il 1184, è quella di un processo abbastanza avanzato di popolamento e organizzazione sociale ed economica del territorio. Le proprietà, anche se non sempre contigue, appaiono accorpate in tenute o in embrionali organismi aziendali facenti capo a monasteri o chiese con diritti parrocchiali su un territorio ben circoscritto, non privo di abitati di qualche rilievo (*insulae e castra*), collegati da un fitto reticolo di strade sulle brevi e sulle lunghe distanze.

Il nucleo fondiario più antico sembra essere quello facente capo al monastero di San Lorenzo di Castagnola, situato nel *comitatus* jesino a sud-ovest di Chiaravalle lungo la via detta *Anconitana*. È ricordato nei diplomi imperiali fin dal 1026 e la sua fondazione dovrebbe essere collegata con l'inizio delle opere di bonifica e disboscamento delle aree più prossime al bacino fluviale. La sua dotazione iniziale è di cento modiolli di terra circa 20 ettari, ma da esso dipendono già le *cellae* di Sant'Andrea sul Triponzio e San Benedetto di Castagnola, veri e propri avamposti nell'opera di colonizzazione e popolamento verso la costa, quasi un'anticipazione della successiva organizzazione cistercense. Un secolo più tardi le due celle saranno destinate a diventare unità economicamente ed amministrativamente autonome; in particolare l'evoluzione del nucleo monastico di San Benedetto (*cella* nel 1026, *ecclesia* con terre e molini nel 1128, *monasterium* nel 1184) sembra rendere in modo abbastanza emblematico la progressione del movimento di ripresa economica e demografica ⁷.

Contemporaneamente anche il monastero di San Lorenzo amplia proprietà e giurisdizione fino a comprendere un *castrum*, tre fondi, terre minori non specificate, metà della selva del Guardengo, un molino e metà di un altro: il tutto fra l'Esino e la confluenza del Guardengo con il Triponzio. Analoga sembra la struttura interna degli altri nuclei di proprietà, tutti dotati almeno di una chiesa, di un piccolo insediamento e di molini. Questa omogeneità fa pensare alla sopravvivenza di un'economia tendente a garantire innanzitutto le scorte neces-

sarie all'autoconsumo, mista di elementi di giurisdizione feudale. Così, sempre lungo la via Anconitana, verso Jesi, troviamo in ordine di successione l'*Insula de lo re morto*, nella cui denominazione è chiaro il riferimento all'origine fiscale della proprietà, con le chiese di Santa Maria e San Biagio e tre fondi; l'*Insula de Almancasco* con la sua corte e altri quattro fondi unitamente alla chiesa di San Giovanni di Terralta. Nel comitato di Senigallia, dal Triponzio al mare, sono ubicate la chiesa di San Giovanni in Pergomato con relative terre, nel luogo dove sarà successivamente costruita l'abbazia cistercense, e più avanti quella già citata di San Benedetto in Brazale o di Castagnola con due fondi e molini. Altre proprietà di qualche consistenza sono sparse attorno Monte San Vito e San Marcello, ma non sembrano formare un organismo compatto ⁸.

Nel comitato di Ancona quattro appaiono gli organismi fondiari di un certo rilievo. Il primo, posto tra il fiume e la Flaminia, cioè sulla sponda sinistra nell'ansa formata allora dall'alveo del fiume, fa capo all'*Insula de Casaleclo* e comprende la chiesa di Sant'Angelo, il fondo di Casalecchio e la Massa di Parano con esercizio di diritti di pedaggio sul ponte sull'Esino. Sulla destra del fiume fra le odierne Camerata e Grancetta sono il monastero di Santa Maria *in fundo Tugano* e la chiesa di Santa Maria *de Camorata* con un complesso di dieci fondi. Più verso Ancona, fin nei pressi di Gallignano, sono i *castra* di *Mimano* e *de li Masi* con le chiese di Sant'Angelo in Turricella, Santa Maria di Mimano e quattro fondi ⁹.

A queste proprietà vanno aggiunti i corpi ancora giuridicamente dipendenti dal monastero dei Santi Giovanni e Stefano di Classe. Il primo era situato nel comitato esino, probabilmente sulle pendici collinari fra Monsano e il Guardengo; faceva capo alla chiesa di Santo Stefano *in Limizano* e era costituito da tre fondi ¹⁰. Gli altri due erano nel comitato di Senigallia: l'uno fra Cassiano, Alberici, il Triponzio e la Flaminia nel territorio della pieve di San Clemente. Rispondeva al "castrum que dicitur la Fara" e alla chiesa di San Giovanni *de Alsano*. Esso era costituito da cinque porzioni unciali di fondi, residuo della antica centuriazione romana, e da un manso. L'altro, più a monte, oltre l'attuale territorio di Morro d'Alba ai confini con le proprietà vescovili senigalliesi di Orgiolo e Rubiano, era costituito dal *castrum* di Luzano, dalla chiesa di San Giacomo o San Giovanni di *Cornutula* e da quattro fondi in integro o in porzioni unciali ¹¹.

Reali o meno che fossero questi diritti patrimoniali degli arcivescovi o dei monasteri ravennati, è certo che i privilegi che si susseguono nel corso dei secoli XII e XIII, alcuni autentici, altri falsi, ma pur sempre su riferimenti toponomastici reali, restituiscono l'immagine di un'organizzazione demica e fondiaria abbastanza evoluta, favorita anche dalla scarsa incidenza del modello curtense

nelle aree ex-bizantine, specie quelle restate a lungo sotto il dominio della Chiesa ravennate. Rari appaiono i riferimenti all'esistenza di corti o mansi. Il termine *curtis* in particolare viene usato solo in qualche caso per indicare le pertinenze del *castrum* in un'accezione mista giuridico-economica. Non si può escludere invece l'infiltrazione delle consuetudini feudali, connesse all'esistenza di un processo di incastellamento che in qualche caso può aver visto la partecipazione e il consenso dei monaci, non alieni, del resto, a queste forme di organizzazione. Indicazioni in questo senso sembrano provenire dai diritti di pedaggio sul ponte di Casalecchio in corrispondenza della via Flaminia, dal possesso di un così alto numero di mulini, notoriamente strumenti di potere signorile, e dalle ripetute rivendicazioni di immunità espresse nelle falsificazioni ¹².

Sarebbe comunque errata l'immagine di una bassa Vallesina completamente boscosa fino al sec. XVI; la rappresentazione fornita dalla nota mappa pergamenea del XV secolo ¹³ va collegata al processo di spopolamento seguito alla crisi del '300 e non può essere trasferita alla realtà precedente. Le selve citate in questi documenti sono quella del Guardengo, quella di Castagnola, e, marginalmente, quella del Gualdo. Verso Monte S. Vito, ai limiti delle proprietà monastiche, erano le altre, dette della Bandita, del Cerreto, del Piano ¹⁴. Ma lungi dal costituire un unico manto selvoso senza soluzione di continuità al centro del bacino e verso il mare, queste selve appaiono occupare aree sempre più ristrette, delimitate da campi coltivati, affiancate da chiese e insediamenti e percorse da non poche strade. La loro conservazione è anche legata al mantenimento di quell'equilibrio produttivo fra agricoltura e allevamento, che è una delle caratteristiche dell'economia medievale fino al sec. XIII.

Un'immagine eloquente dell'alto livello di colonizzazione raggiunto dall'area valliva nel corso del sec. XII può essere offerto anche dalla documentazione relativa alle proprietà dell'abbazia di Valfucina, situate oltre che sulle pendici collinari a nord est di Monsano anche nella contrada di Terralta ai confini di quelle ravennati. La terra, quando se ne indica l'estensione, appare divisa in appezzamenti inferiori ai dieci ettari, affidati in enfiteusi con canoni irrisori per lo più in denaro, ma accompagnati da consistenti prezzi di ingresso o laudemmi, che ne accentuano il carattere di concessione perpetua. Anche qui appaiono menzionati mulini e canali. Le colture più frequenti sono grano, orzo e cereali minori. Non mancano alberi da frutta, vigne e olivi sui pendii ¹⁵.

Che si tratti di un quadro in rapida trasformazione si evince anche da alcuni dati riassuntivi, che denotano efficacemente l'alto grado di occupazione e sfruttamento del territorio fra XII e XIII secolo. In un'area tutto sommato non molto vasta, limitata per lo più al fondo valle e alle prime pendici collinari dei due versanti dal piano di Monsano fino al mare, sulle sole proprietà ravennati, tro-

viamo menzionati in questo periodo una decina di molini, otto insediamenti, oltre venti chiese e quattro monasteri ¹⁶. Il tutto collegato da una fitta rete di strade minori innervate su due direttrici principali che seguono il corso della valle: la vecchia *Flamegna*, detta anche *Brecciata*, che al *Ponte dello Spedaletti* sul Guardengo deviava a sinistra ai margini della selva di Castagnola, traversava il Triponzio al ponte di Sant'Andrea e proseguiva dritta alla Marina per la *via de Catastris*: la *via Anconitana* che costeggiava l'Esino fin oltre Chiaravalle e lo superava probabilmente al ponte di Casalecchio ¹⁷.

Su questo assetto economico e territoriale, all'interno di un patrimonio sempre più minacciato dalla pressione congiunta dell'associazionismo comunale e dall'emergere di una classe di medi *possessores*, avviene l'insediamento del primo nucleo cistercense, se non su invito, certamente con il consenso del monastero di San Severo. Ne sarebbe testimonianza indiretta l'assenza di conflitti e antagonismi fra le due istituzioni, nonostante l'abbazia chiaravallese attui la sua dotazione fondiaria a spese delle proprietà ravennate. Probabilmente alla fondazione cistercense spettò il compito di porre argine al processo di dispersione dei diritti patrimoniali in un'area di grande importanza strategica, non tanto per la Chiesa di Ravenna, ormai in pieno declino politico, quanto per l'Impero, suo tradizionale alleato.

Il primo nucleo cistercense si insediò nel fondo Pergomato, tuttora sede della chiesa abbaziale, proprio al centro delle proprietà ravennate, non lontano dalla via Anconitana. Ebbe presumibilmente la chiesa di San Giovanni, che non è più citata dopo questa data, e certamente una dotazione di terre scorporate dal patrimonio ravennate, che appare difatti ridotto nello scarso elenco del privilegio di papa Lucio III nel 1184 ¹⁸. Non mancarono nemmeno le concessioni imperiali, come dimostra il noto privilegio di Federico I del 1177, nel quale la selva Castagnola appare divisa fra la nuova curia di Monte San Vito, il monastero di San Benedetto, l'Ospedale di San Leonardo e l'abbazia chiaravallese ¹⁹. Lo sfaldamento dell'organizzazione territoriale pubblica verso la fine del secolo e la liberalizzazione delle terre fiscali che ne seguì costituirono altrettante occasioni di ingrandimento patrimoniale, soprattutto sul versante collinare di sinistra, dal Guardengo fino al mare, e, insieme, furono causa di aspre e ricorrenti liti con il comune jesino dal 1237 fino al sec. XV ²⁰.

Non restano invece testimonianze significative sul trasferimento dei diritti di proprietà da parte del monastero ravennate; l'unico atto pervenuto riguarda la vendita per 400 libbre del monastero e della tenuta di San Benedetto, avvenuta nel 1252 ²¹ e seguita immancabilmente cinque anni dopo dal rinnovarsi della lite con il comune di Jesi, che tentava di estendere i propri diritti di proprietà e la propria giurisdizione verso il mare ²². I monaci di San Severo motivavano

la vendita con l'affermazione che la proprietà era "laboriosa et sterilis", in altre parole antieconomica e faticosa da gestire, e specificavano che il ricavato sarebbe stato destinato al pagamento di terre acquistate nel territorio di Cesena. Analogamente "steriles et inutiles et sine fructu" vengono definite le terre di Sant'Angelo di Casalecchio, poste fra la Flaminia e l'Esino e cedute nel 1254 al comune di Ancona, in cambio di 60 tornature di terre arative, vitate e arborate "in pertinentiis Ravenne" ²³. Dietro queste motivazioni c'è il processo secolare di disgregazione della proprietà ravennate, cui abbiamo accennato.

L'attività imprenditoriale dei Cistercensi si muove anche in altre direzioni, sia ottenendo dal vescovo di Senigallia agli inizi del '200 diritti enfiteutici su varie terre attorno Monte San Vito e Montemarciano, e fra queste i 100 modiolli di "terra optima in curte de Rubiano", che andranno a formare la grancia omonima ²⁴, sia diboscando nuovi spazi destinati alla coltura cerealicola, come quel "roncum novum factum de novo, in quo nunc stat granum" del 1237 o come i *novalia*, cui fa riferimento l'ultima bolla pontificia del 1259 ²⁵. Al momento della concessione della bolla da parte di Innocenzo IV nel 1252 l'organizzazione aziendale è ormai assestata secondo quella articolazione per grange amministrativamente autonome, che contraddistingue la nuova mentalità imprenditoriale e lo spirito antifeudale della riforma cistercense. Non v'è più posto ormai in questa organizzazione per diritti su castelli, strade e uomini, che sopravvivono invece nei non lontani monasteri benedettini di San Vittore e Fonte Avellana, attardati però anche da una collocazione geograficamente e socialmente diversa.

Il complesso delle proprietà alla metà del '200 è articolato in sette od otto grange e tre chiese con relativa dotazione di terre e diritti parrocchiali, il tutto incardinato sulle antiche terre ravennate, ma ulteriormente e sensibilmente esteso verso la costa.

Al centro è la grancia monasteriale nel fondo *Pergumatum*, con una porzione della selva Castagnola e i fondi di Panperduto, Fado, Bassatura, Olmeto e Isola, posti attorno alla confluenza del Guardengo e del Triponzio con l'Esino ²⁶.

Contigua ad essa è la grancia di Santo Stefano, situata verso est nell'ansa che formava il vecchio corso dell'Esino, con i fondi Sambucheto, *Foltonge*, Panperduto, *Campum Marchionis* e i molini di Acquaviva ²⁷.

Ad ovest, sulle prime pendici collinari fra il Triponzio, il Guardengo e la via Traversa di Monte San Vito, è la grancia *de Fressa*, la cui dotazione fondiaria non è specificata.

A nord di Monte San Vito in prossimità dell'attuale contrada di Santa Lucia è la grancia *de Campore* con la chiesa di Santa Maria di Metrano e i fondi di

Metrano, Cavalaria, Bolgiano, Ocellaria, S. Galo e Spineto ²⁸.

Fra il Triponzio e Cassiano è la grancia di *Albiniano*, con la chiesa di San Cristoforo, i fondi di Albiniano, Vancharile, Piano di Cassiano, Catiliano, Galoppo, *Pistalupi*, Grognaletto ed altri non specificati ²⁹.

Sulla fascia collinare prospiciente la costa, fra Montignano di Senigallia e Marina di Montemarciano, è la grancia *de Rubiano*, con alcuni fondi non elencati e una ricca dotazione di selve, quali quelle di Rubiano, *Piscardi*, Isola Ammazgatta, Monte Granaro, Turrichia, *Boctaincula*, Lisiano e Squartagallo. Le ultime due sono situate verso San Silvestro e Morro D'Alba ³⁰.

Verso la foce dell'Esino è la grancia di San Giovanni, nominata insieme a quella di Rubiano e dotata probabilmente di parte delle sue terre e selve ³¹.

Un'ultima grancia sembra dovesse essere quella della *Grancetta*, nella contrada omonima presso Montignano di Senigallia, della quale non si specifica però né l'estensione, né la dotazione fondiaria ³².

Alle grance vanno aggiunti i luoghi di culto ereditati integralmente con la loro struttura produttiva dal Monastero di San Severo: il monastero di San Lorenzo con i fondi *Farnasclo*, *Litexe*, o *Lecese*, *Molgia Tavalesca*, *Le Cone*; la chiesa di San Giovanni di Terralta con il fondo omonimo, metà del mulino di sua pertinenza e altre terre non specificate; la chiesa di San Biagio di Castagnola con le sue proprietà. Tutti e tre i luoghi di culto sono dotati di diritti parrocchiali ³³.

Fra il 1252 e il 1259 si aggiunsero la tenuta di San Benedetto di Castagnola, acquistata da San Severo, e una nuova grancia, denominata di *Cacafava* oltre i mulini "que dicuntur de quattuor", la selva Bandita e altre proprietà fra Monte San Vito, Cassiano e l'Esino, forse in parte già comprese nelle grance preesistenti ³⁴.

Questa nuova organizzazione fondiaria - nuova rispetto al sistema accentratore delle precedenti congregazioni benedettine - che ricalcava parzialmente gli schemi della *curtis* e dei rapporti di dipendenza personale, mentre perseguiva lo scopo di svincolare la vita monastica dai rischi di coinvolgimento nelle lotte secolari di potere, tendeva ad inserirsi con profitto nella corrente degli scambi commerciali e della circolazione del denaro. Le grance erano infatti unità produttive amministrativamente indipendenti le une dalle altre, rette da un *grancierius*, che rispondeva spiritualmente all'abate ed economicamente al cellerario del monastero. Si componevano di terre tutte direttamente coltivate da *conversis*, figure nuove di religiosi professi addetti unicamente al lavoro della terra, coadiuvati da salariati dotati di libertà personale e piena personalità giuridica. Se esistessero anche coloni o forme di conduzione indiretta non è deducibile dalla scarsa documentazione superstita, ma certamente le norme che prevedeva-

no per ogni grancia un'estensione massima di 500 ettari e una distanza di non più di una giornata di cammino dal monastero miravano proprio ad evitare la dispersione e il trasferimento del possesso delle terre tramite forme contrattuali, come il livello e l'enfiteusi, già causa principale della dispersione di tanta proprietà ecclesiastica ³⁵.

Una volta venuti meno i rapporti di queste terre con Ravenna insieme alle ragioni politiche che li avevano determinati fin dall'alto medioevo, le eccedenze cerealicole garantite dalla efficiente conduzione e dalla buona produttività delle terre vallive roncate di recente, la grande disponibilità di legname, e animali da allevamento, le pelli lavorate e alcune piante industriali come lo scotano trovarono occasioni redditizie nei mercati di Ancona e Jesi, dove gli abati si fecero costruire anche palazzi residenziali ³⁶.

Tuttavia, per prevenire i tentativi delle due città volti a controllare politicamente e fiscalmente il processo di commercializzazione, gli abati provvidero a farsi rinnovare le esenzioni e i privilegi già goduti dai monasteri ravennati. Così Innocenzo IV confermava la piena giurisdizione "in dicta vel predicta marina iuxta territorium predictae grantie de Rubiano, grantie Granciette, grantie Sancti Johannis", concedendo libera facoltà di "onerare naves sive navunculas vel burchia pro utilitate dicti monasterii videlicet frumento, vino, oleo, coreis, scotano, lignis, animalibus". Ciò non valse ovviamente a fermare l'espansione jesina, né ad impedire le annose controversie fra Jesi e Ancona, ambedue interessate ad affermare la propria giurisdizione sulla bassa Vallesina e sul tratto di costa antistante ³⁷, anche se i monaci rivendicarono sempre i loro diritti commerciali e l'esenzione dalle imposizioni fiscali.

E se nel sec. XV finirono per dare tacito assenso all'aggregazione al comitato di Ancona, questo fu essenzialmente perché la città costiera offriva più vantaggiose condizioni di mercato, sia per andamento dei prezzi, sia per regime fiscale ³⁸.

Note

Abbreviazioni usate: A.S.C.Je. = Archivio Storico Comunale di Jesi; *Ann. Cam.* = G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, II, Venetiis, 1756; III, id. 1758; CB = E. BALDETTI - A. POLVERARI (a cura di), *Codice Bavaro. Codex traditionum Ecclesiae Ravennatis*, Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona 1983 (Studi e testi, 13); CDJe = A. GIANNANDREA, *Carte diplomatiche jesine*, in C. CIAVARINI (a cura di), *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, V, Ancona 1884; RSe = A. POLVERARI, *Regesti Senigalliesi*, Senigallia 1974.

¹ Cfr. R. SASSI, *Le carte del monastero di San Vittore delle Chiuse sul Sentino*, Milano 1962;

C. PIERUCCI - A. POLVERARI, *Carte di Fonte Avellana*, I, Roma 1972; II, id., 1977.

² Il ricco fondo pergameneo dell'Abbazia di Santa Maria di Vallefucina presso il monte Sanvicino è conservato nell'Archivio Capitolare di San Severino. Di esso esiste presso lo stesso archivio un regesto manoscritto del secolo scorso (A. AMATORI, *Tabulari perantiqui Ecclesie Majoris seu Cathedralis Septempedana sinopsis*, MDCCCLX). La parte del fondo di Vallefucina che va dal 1038 al 1270 è stata trascritta in alcune tesi di laurea discusse e conservate presso l'Istituto di Paleografia dell'Università degli Studi di Macerata. Ne dobbiamo la rapida consultazione alla cortesia del prof. A. De Luca e della dr. A. Burchi Quagliani. Per i monasteri di Santa Maria di Portonovo e San Giovanni di Ancona, cfr. G. PAGNANI, *Un archivio ecclesiastico anconetano dal 1051 al 1863*, in "Studia Picena", 28 (1960), pp. 81-107.

³ A. AMATORI, *Abbazie e monasteri piceni*, in *I santi nelle Marche*, Tolentino 1967, p. 58; S. CAPPELLETTI, *Dalla abbazia alla manifattura. Le origini di Chiaravalle*, Urbino 1978, p. 30; G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, Milano 1983, p. 241. Il recente ritrovamento di una epigrafe posticiperebbe la costruzione della chiesa e del convento al 1172, mentre lo stile architettonico denuncerebbe l'influenza di Chiaravalle di Milano (R.M. ALBINO SAVINI, *L'abbazia cistercense di S. Maria in Castagnola*, Chiaravalle 1984).

⁴ O. GENTILI, *L'abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra*, Roma 1978.

⁵ Cfr. RSe, p. XII e quanto si dirà in seguito. Per la storia del patrimonio arcivescovile ravennate, cfr. A. VASINA, *Possessi ecclesiastici ravennati nella Pentapoli durante il medioevo*, in "Studi Romagnoli", XVIII (1967), pp. 353-367.

⁶ Il 16 aprile 1037 Corrado II, da Ravenna, confermava al monastero di San Giovanni Evangelista "Unam ecclesiam que vocatur sancte Marie in Albiano et fundum integrum que vocatur Cassiano et fundum integrum et locum Aregusto comitatu Senogallie" (M.G.H. *Diplom.*, IV, p. 326, n. 238). Il monastero di San Giovanni e Santo Stefano di Classe con tutte le sue proprietà nel maggio 1053 venne concesso all'arcivescovo di Ravenna a San Severo (*Ann. Cam.*, II, coll. 142-44, n. 77) e confermato dalla stessa autorità nel 1128 (*ib.*, III, coll. 321-327).

⁷ M.G.H., *Diplom.*, IV, pp. 84-85, n. 68. L'evoluzione successiva delle due celle di San Benedetto e Sant'Andrea può essere verificata nel citato privilegio del 1128 e in altro di papa Lucio III del 1184 (*Ann. Cam.*, IV, coll. 113-16, n. 73). Per l'ubicazione di questi e altri luoghi di culto, dei toponimi fondiari e delle strade, in assenza di altre indicazioni più precise, si veda S. CAPPELLETTI, *op. cit.*, p. 24 e quanto si dirà più avanti in merito alle proprietà cistercensi.

⁸ Le proprietà di San Severo sono elencate principalmente nel privilegio del 1128 e in quello del 1184. Di qualche aiuto per l'ubicazione dei toponimi fondiari possono essere i falsi dataiti 1029 (M.G.H., *Diplom.*, IV, pp. 397-400, n. 284) e 1062 (*Ann. Cam.*, II, coll. 169-83, n. 100), sostanzialmente ricavati nel sec. XIII, con qualche variante, da quello autentico del 1128. Per quanto riguarda le proprietà sparse sul versante di sinistra, il manso "in fundo Campore" era ubicato fra Monte San Vito e Morro d'Alba sul luogo della successiva grangia omonima (nota 28 seg.); i fondi "Laureti majoris et minoris, et montem Laureti et fundum Fontanelle et fundum Petola que Petretola vocatur et fundum Sancti Marcelli" erano situati nell'attuale territorio comunale di San Marcello, i primi tre in particolare entro la circoscrizione della medievale parrocchia di Santo Stefano di Buzzaria (ASCJe, *Catasto 1294*, I, cc. III v - V r). Cfr. comunque A. CHERUBINI, *Le antiche pievi della Diocesi di Jesi*, Fano 1982, p. 24, nota 52 (estratto da "Studia Picena", 47).

⁹ L'ubicazione approssimativa è possibile sulla base dei confini indicati e di alcuni toponimi tutt'ora esistenti quali *Camorata*, *Galignanum* e *Agulianum*. In particolare, per quanto riguarda l'*Insula de Casaleclo*, i confini sono costituiti dall'Esino, dalla Flaminia e dai due fossi afferenti al fiume. Questi confini dal lato dell'Esino giungono "usque capud superius faltogne", come specifica il successivo atto di vendita al comune di Ancona del 1254 (A. TARLAZZI, *Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo del Conte Marco Fantuzzi*, Ravenna 1884, II, 1, pp. 59-62, nn. XLIX e L). Il fondo *Faltogne* faceva parte nello stesso periodo della Grancia cistercense di Santo Stefano, come si vedrà più avanti (nota 27) e quindi la tenuta di Casalecchio veniva a collocarsi nell'ansa formata dal vecchio alveo dell'Esino prima della variazione di percorso del sec. XV, quasi di fronte a Castelferretti.

¹⁰ Per l'ubicazione cfr. A. CHERUBINI, *op. cit.*, p. 16 nota 32; p. 8, nota 22.

¹¹ L'ubicazione di quest'ultimo complesso di proprietà è possibile in base ai fondi *Cornutula*, *Veranum* e *Palumbice*, situati oltre il Triponzio verso San Silvestro di Senigallia attorno la contrada della *Romana* (IGM, 117, Chiaravalle, I.N.O.). Si ricava dagli atti di una controversia di confine fra il vescovo di Senigallia e il comune di Jesi, del 1357, a proposito di certe terre poste "in fundo Cornutula, in Valle Palumba", confinanti con la "strada publica que vocatur Sancti Silvestri" (ACSJe, *Miscellanea*, 22) e da una carta dei confini del comitato jesino del 1441 ("per fossatum dicte Vallis Romane usque ad Cornutulam", *ib.*, *Pergamene*, 337).

¹² "Totam insulam del Casaleclo, cum habitatoribus, passaggio, et reditu de ponte de Casaleclo". Sulla base della ubicazione indicata in nota 9 il ponte doveva collegare la strada Anconitana, che, almeno nel 1255, proseguiva oltre Chiaravalle ("a secundo via que venit de Ancona carraria versus Exium per agrifolium et Calcinarium antiquum dicte ecclesie et exit in campum Monasterii Clarevallensis predicti", CDJe, pp. 171-72, doc. CIX), con l'odierna strada di Castelferretti.

¹³ Si tratta di una mappa della bassa Vallesina con la rappresentazione degli insediamenti, delle strade e di alcuni elementi del paesaggio, fra cui le selve, conservata fuori collocazione in ACSJe.

¹⁴ La selva di Castagnola era la più estesa e andava in origine dal monastero di S. Lorenzo ("ecclesiam et monasterium, qui dicitur in Castagnola", dipl. del 1053) a quello di S. Benedetto ("monasterium Sancti Benedicti de Castagnola", dipl. del 1184). Nel sec. XII era di molto ridotta per l'avanzare del coltivo, ma il toponimo sopravviveva ad indicare l'area della sua originaria estensione. Quella del Guardengo occupava ovviamente i lati del fosso omonimo ("et medietatem silve de Guardengo", dipl. del 1128), mentre a valle del castello di Monte S. Vito doveva essere la *Silva Bandita*, menzionata per la prima volta nel 1197 ("et a Pereto per viam rectam que pergit per caput silve bandite et exit ad pontem Sancti Andree", CDJe, pp. 6-8, doc. III), poi ancora nel 1237 ("usque ad viam que vadit per pedem Montis Sancti Viti et per capite bandite", *ib.*, pp. 68-70, doc. LXXXI). La selva del Gualdo è menzionata una prima volta nel 1128 ai confini delle proprietà del monastero di S. Lorenzo e successivamente nel 1291 insieme a quelle del Cerreto e del Piano ai margini del monastero di Chiaravalle (CDJe, pp. 304-314, doc. CCXLIV). L'impressione è che queste ultime tre fossero frange della più antica selva di Castagnola e che nuovamente nel '400 le selve del Guardengo, della Bandita e del Cerreto abbiano formato un unico manto boscoso sotto quest'ultima denominazione, come si ricava da una mappa cartacea del basso Esino (ACSJe, *Miscellanea*, 28) e da altre occasionali indicazioni documentarie ("per caput silve Bandite, qua alio vocabulo dicitur lo Cerreto", ASCJe, *Miscellanea*, 14, descrizione di confini del primo sec. XVI).

¹⁵ Cfr. nota 2.

¹⁶ Diamo qui di seguito l'elenco di mulini, insediamenti e luoghi di culto tratti dal privilegio autentico del 1128 e da quelli falsificati del 1029 e 1062, riferibili questi ultimi grosso modo alle stesse proprietà, ma più ricchi di indicazioni e anche rappresentativi probabilmente di una realtà formatasi fra XII e XIII secolo. Fra parentesi indichiamo la data del privilegio di riferimento. I mulini sono quelli di San Lorenzo, del fondo *Inglitruca*, della mola *de Sayno* o *molina sauna* (1128), dell'Isola di Almacasco, della *rota Marzanesca*, di Pergomato (1029), di Sant'Andrea, di San Giovanni di Terralta, del fondo *Vovile*, di San Giovanni di Agello e della *molina Tovaliesca* (1066). Gli insediamenti sono costituiti dai *castra* di Mimano, *de li Masi*, *de la Fara* (1128) e di San Lorenzo (1029), dalle *insulae* di Almacasco, *de lo Re morto* e di *Casaleclo* (1128) e dal *Monte de lo Vico* (1062). Le chiese sono Santa Maria e San Biagio *de lo Remorto*, San Giovanni di Terralta, San Giovanni di Pergomato, Santa Maria *de Camorata*, Sant'Angelo *de Casaleclo*, Sant'Angelo *in fundo Turricella*, Santa Maria *in fundo Mimano*, Santo Stefano *in Limizano* (1128), Sant'Andrea sul Triponzio (1026), Santa Maria in Albiano (1037), San Giovanni di Cassiano (1029), San Galo, San Pietro *in Caniano*, San Martino *de Moruco*, San Ciriaco *in Gaona*, Santa Maria *de Aguliano*, San Giovanni *de Agelli*, Sant'Andrea *de lo sterpeto*, San Lorenzo *de Laureto*, e San Basilico (1062). I monasteri sono quelli di San Lorenzo, Santa Maria *in fundo Tugano* (1128), San Benedetto di Castagnola (1184)

e Santa Maria di Chiaravalle.

¹⁷ La documentazione di riferimento per la ricostruzione del sistema stradale è costituita dalle due citate mappe del basso Esino e da una serie di descrizioni di confini del 1197 (CDJe, p. 6, doc. III), del 1441 (ASCJe, *Pergamene*, 337) e dei primi del sec. XVI (ib., *Miscellanea*, 14), oltre che dalla serie di privilegi in cui ricorrono in continuazione sia la *Flaminea*, che la via "que dicitur Anconitana". Per quest'ultima vedi anche nota 12 precedente, mentre per la via *de Catastris* cfr. anche CDJe, p. 68, doc. LXXXI.

¹⁸ Per l'ubicazione delle proprietà chiaravallese, in assenza di indicazioni più specifiche, si intende far riferimento alla bolla di Innocenzo IV riportata in appendice. Il privilegio di Lucio III comprende nell'elenco anche un "monasterium de Castagnola", che va identificato con quello di San Lorenzo. Questo documento si limita ad indicare le chiese spettanti a San Severo, senza alcun riferimento ai beni fondiari, segno probabilmente anche questo dell'incertezza dei diritti di proprietà su molte delle antiche terre ravennati, che in un successivo privilegio di Alessandro IV del 1259 appaiono ormai circoscritte al solo territorio di Ancona (*Ann. Cam.*, V, coll. 119-125).

¹⁹ Federico I concedeva alla curia di Monte S. Vito ogni diritto sulla selva Castagnola "preter quod concessum est Claustro Claravallensi et Sancto Benedicto et hospitale Sancti Leonardi" (CDJe, pp. 3-5, doc. I).

²⁰ Il 23 febbraio 1237 avveniva la prima divisione della selva Castagnola fra il monastero, cui veniva riconosciuta la parte più prossima al monastero stesso, e il comune di Jesi, cui veniva assegnata una fascia lungo la Flaminia fino al mare, (CDJe, pp. 66-70, doc. LXXIX e LXXX). Il 13 settembre 1248 una nuova controversia sorgeva in merito ad un terreno posto nel Monte Catelliano "que dicitur fuisse curie et comuni Esii Pertinere" (ib., pp. 114-115, doc. CIV), situato oltre Monte San Vito.

²¹ CDJe, pp. 146-149, doc. CXXIII CXXIV.

²² CDJe, pp. 194-203, doc. CLXII-XV. Ancora nel 1290 armati jesini tornavano ad occupare con la violenza alcune terre attigue al monastero (ib., pp. 304-314, doc. CCXLIV).

²³ A. TARLAZZI, *op. cit.*, II, 1, pp. 59-62, doc. XLI e L.

²⁴ CDJe, pp. 92-93, doc. LXXXVI. L'atto è del 5 aprile 1240, ma è il rinnovo di una precedente concessione. Riguarda due accorpamenti di terre, l'uno "in fundis Campori, Montis Clerici, Lapiiani, Laci, Cameriani" fra il Triponzio e il Guardengo (*fossatum de Valcanalo*), l'altro "in curte de Rubiano", fra il fosso omonimo, il mare e i confini anconetani, cioè la Flaminia.

²⁵ CDJe, pp. 68-70, doc. LXXIX; *Ann. Cam.*, V, coll. 119-125.

²⁶ Il fondo *de Isola* potrebbe corrispondere al luogo della precedente *Insula de lo Re morto*, mentre il fondo *Faldi* è ancora rivendicato da San Severo nel falso datato 1062.

²⁷ La contiguità delle due grance si ricava dal fatto che di ambedue fa parte una porzione del fondo Panperduto. La chiesa da cui deriva il nome la grancia potrebbe identificarsi con quel Santo Stefano *de Porto*, nei cui pressi nel 1240 aveva proprietà anche San Gaudenzio di Senigallia (ARCH. STATO PESARO, *S. Gaudenzio*, p. 57, doc. CLXIII).

²⁸ Il fondo *Campore* è menzionato fra le proprietà ravennati fin dal 1128 e una porzione di esso è compresa nell'enfiteusi del vescovo di Senigallia del 1240 (nota 24). La grancia sopravvive almeno fino alla metà del secolo seguente, quando è ricordata come confinante di una proprietà vescovile ("grancia camporum de Clarevallo", CANC. VESC. SENIGALLIA, *Codex Palmarum*, p. 100), posta nei pressi dell'odierno trivio di Santa Lucia di Monte San Vito. Il fondo di San Galo è fra quelli rivendicati successivamente da San Severo nel falso datato 1063 ("et medietatem de ecclesia Sancti Gali cum omnibus suis bonis"). Il fondo Metrano si identifica con la contrada omonima a nord di Monte San Vito (IGM, 117, Chiaravalle, I.N.O.), nei cui pressi vanno anche ubicati i fondi Cavalaria, Ocellaria e Spineto (ARCH. STOR. COM. MONTE SAN VITO, *Catasto Devoti 1779*, Indice delle contrade e dei vocaboli).

²⁹ Quasi tutti i fondi di questo complesso sono ricordati nei precedenti e successivi privilegi ravennati. L'ubicazione non presenta problemi per la sopravvivenza fino ai tempi odierni di toponimi quali, Cassiano, Galoppo e Grognaletto fra Monte San Vito e Montemarciano.

³⁰ La grancia era situata verosimilmente sul versante di sinistra del fosso omonimo, lungo la strada fra Montignano e Marina, non lontano dalla contrada *Grancetta*, con la quale peraltro non si identificava. Le selve erano sparse in un'area abbastanza vasta: quella di Rubiano lungo il fossato omonimo, quella di Squarciagallo presso la contrada omonima lungo la strada di San Silvestro di Senigallia, quella di Lisiano lungo il Triponzio fra i territori di Monte San Vito e Morro d'Alba (ACSJe, *Pergamene*, n. 337, c. 8 v, a. 1441), distinta dall'altra omonima verso Ostra, quella di Ammazzagatta presso *l'insula* dello stesso nome compresa fin dal 1177 da Federico Barbarossa nella distrettuazione di Monte San Vito e posta presso Cassiano (CDJe, pp. 3-5, doc. I).

³¹ Nel 1309 al comune di Jesi veniva concessa la libertà di passaggio verso la costa e l'uso della stessa "Et hec a Santo Araglio usque ad Grantiam Sancti Johannis recta linea sicut trahit et protendit ad mare et in mare" (ACSJe, *Libro Rosso*, I, pp. CLVII-IX).

³² Il testo del privilegio del 1252 riporta in un primo momento "grantiam Sancti Johannis grancette", dal che si dovrebbe dedurre l'identità fra la grancia di S. Giovanni e l'odierna contrada della Grancetta di Montignano. Successivamente, però, nell'indicare il tratto di costa sul quale viene concessa all'abbazia piena giurisdizione, il testo prosegue: "Item confirmamus vobis plenam jurisdictionem in dicta vel predicta marina iuxta territorium predictae grantie de Rubiano, grantie grantiette, grantie Sancti Johannis", il che non lascia dubbi sull'esistenza e sulla contiguità di tre grance da Montignano alla foce del fiume. Il testo precedente andrebbe quindi emendato come segue: "Item confirmamus vobis grantiam Sancti Johannis, (grantiam) grantiette, grantiam de Rubiano". È da escludere che in questo periodo l'abbazia avesse proprietà oltre l'Esino; quelle ravennati in parte erano state vendute al comune di Ancona (nota 23), in parte erano ancora detenute da San Severo (bolla 1259). Si ignora come possa essersi formato il toponimo *Grancetta* oltre l'Esino, poiché ancora nel 1441 i testi che depongono per l'inquisizione del vescovo di Senigallia, in occasione della quale fu trascritta la bolla di Innocenzo IV, affermano che le proprietà chiaravallese "extendunt se usque ad mare et flumen exini" (ARCH. STATO ANCONA, ACAn, 28, pp. 59 e 63).

³³ I tre nuclei fondiari figuravano nei precedenti privilegi ravennati.

³⁴ La bolla di riconferma di Alessandro IV del 1259 dà una elencazione più sommaria dei beni cistercensi con qualche variante rispetto alla precedente del 1252. Non vi compare la grancia di San Giovanni situata presso la costa, mentre vi figura la nuova grancia di *Cacafava*, la cui ubicazione però sfugge. Inoltre vengono denominate grance le terre di San Benedetto e San Giovanni *de sanguineto* (o di Terralta), precedentemente menzionate come semplici tenute (*Ann. Cam.*, V, coll. 119-125).

³⁵ P. GROSSI, *Le abbazie benedettine nell'alto medioevo*, Firenze 1957; A. DIMIER, *Granges, celliers et bâtiments d'exploitation cisterciens*, in "Archeologie", LXV (1973), pp. 52-63.

³⁶ Una quietanza di pagamento del comune di Jesi alla Tesoreria provinciale viene redatta il 14 maggio 1276 a Jesi "in palatio Claravallis de Castagnola" (CDJe, p. 233, doc. CLXXXIV). Del palazzo residenziale in Ancona abbiamo notizia invece solo più tardi, in occasione delle citate deposizioni testimoniali del 1441, in cui si dice che l'abate precedente aveva comprato "quondam domum positam in parochia Sancti Jacopi" (ARCH. STATO ANCONA, ACAn, 28, p. 64).

³⁷ Sulla vicenda cfr. S. CAPPELLETTI, *op. cit.*, p. 53 e segg.

³⁸ A prestar fede alle testimonianze rese nella citata inquisizione del 1441 il comune di Ancona "benigne tractant suos subditos et comitatinos, nec aliquam molestiam eis infert et dicti comitatini possunt multum bene vendere eos fructus in civitate Ancone. Immo etiam comitatini Exii et habitatores si volunt habere pecunias de eorum fructibus opus est quod portent ad vendendum ad civitatem Ancone et aliquando illuc accedere non possunt propter guerras aut propter inhibitionem eorum superioris". Ne consegue che "in duplo valerent et auferent redditus dictarum possessionum si essent in comitatu Ancone [...] laboratores possunt eorum fructus vendere ad libitum voluntatis quando sunt et laborant in comitatu Ancone, quam in comitatu Exii" (ARCH. STATO ANCONA, ACAn, 28, pp. 62, 63 e 64).

Appendice

1252 gennaio 9, Perugia

Innocenzo IV conferma i possessi dell'abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di Castagnola

C o p i a s e m p l i c e del sec. XV da C o p i a a u t e n t i c a del 26 agosto 1441, Ancona, Arch. Stato, ACAn, 28 [C]; altra c o p i a s e m p l i c e del sec. XVI, ivi, ACAn, 24 [C¹].

Innocentius episcopus/ servus servorum Dei dilectis filiis abbati monasterii Sancte Marie Clarevallis/ de Castagnola eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis/in perpetuum. Quotiens a nobis petitur quod religioni et honestati convenire dignosci/tur animo nos decet libenti concedere et/ petitioni desiderii effectum congruum/ impartiri religiosam vitam eligentibus apostolicam convenit adesse presidium/ ne forte cuiuslibet temeritatis incursus aut eos preposito revocet aut robur/ quod absit sacre religionis infringat. Ea propter dilecti in Domino dilectis filiis no/stris iuste postulantibus clementer adnuimus et monasterii Sancte Dei Genitricis/ Virginis Marie de Castagnola senegaliensis diocesis in quo divino/ estis obsequio mancipati sub Beati Petri et nostra protectione suscipimus/ et presentis scripti^a privilegio communitimus. In primis si quidem statuentes/ ut ordo monasticus qui secundum Dei et Beati Benedicti regula atque institutio/nes cisterciensis fratrum temporibus inviolabiliter observetur, preterea quascumque/ possessiones quocumque iure monasterium^b in presenti iuste ac canonicè possidet/ aut in futurum concessione pontificum largitione regum et^c principum oblatio/ne fidelium seu aliis iustis modis prestante Domino poterit adipisci/firma nobis nostrisque^d subcessoribus et illibata permaneant in quibus hec propriis/ duximus vocabulis esprimenda locum ipsum in quo prefatum monasterium situm est/ qui vocatur Pergumatum et cum silva Castagnole, fundum Panis Perduti qui cum/ arsilla de bocta^e vocatur, fundum Faldi, fundum Bassature, fundum Ulmeti, fundum de Isola positum infra hos fines: a primo fossatum de Bulca et pergit per/ dictum fossatum usque in rigum Trepontii et per dictum rigum et exit in Vardengum et/ vadit ad fornaces dicti monasterii et protendit ad vallatum Sancti Laurentii/ et per in Flamenham usque in flument Exinum et exit per dictum flumen

^a C scriptis ^b C e C¹ idem monasterii ^c C e C¹ regulis ^d C e C¹ litterisque ^e C¹ concisilla de Bocta, da *intendersi* et Maxilla de Bucca

usque ad/ res et bona Sancti Benedicti et protendit in dicto flumine et vadit ad primum^f/ latus cum terris, vineis, silvis, arundinetis, nemoribus, lacis, curribus aquarum,/ fossatis, molendinis, pascuis, venationibus, piscationibus, clausuris^g in dicto flu/mine Exino cum omnibus iurisdictionibus pertinentiis in territoriis suis. Item con/firmamus vobis grantiam de Fressam cum terris, vineis, silvis, passcuis, venatio/nibus cum omnibus pertinentiis suis in territoriis suis posite infra hos fines: a primo ri/gum sicchum currens pro tempora, a secundo Trapuntium, Campum monasterii predi/cti, rigum Vardenghi, fossatum de Pereto et viam Transversam; grantiam de Campora cum/ ecclesia Sancte Marie de Metiario^h, totum fundum Metiariiⁱ, fundum Cavalarie/, fundum Bolgiani, fundum Ocellarie, fundum Sancti (G)alli et fundum Spineti/ cum terris, vineis, olivetis, silvis, arundinetis, nemoribus, lacis, pratis, cum pas/cuis, venationibus et cum omnibus iurisdictionibus pertinentiis et territoriis suis; grantiam de Albignano cum ecclesia Sancti cristofori, totum fundum Albinigiani^l, fundum/ Varcharili^m, fundum qui vocatur Planum Cassiani, fundum Catilgiani, fundum/ Galloppi, totum fundum Pistalupi, totum fundum Corgialetti et pluribus aliis/ fundis infra hos fines: a primo fossatu, de Corgialetto corrente pro tempora/ usque ad rigum Trepuntii, a secundoⁿ Trepuntium usque ad pontem Sancti/Andree et fossatum de Castagnola et exit ad fossatum de Radicinis et pergit/ in Flamenga et tribium Cassiani et vadit ad tribium Gallopi et per directam/ viam usque in primos latus cum terris, vineis, olivetis, arundinetis, silvis,/ pratis, saletis, lacis, animalibus, venationibus, cum pascuis et cum omnibus/ iurisdictionibus pertinentiis in territoriis suis infra predictos confines et latera/. Item confirmamus vobis grantiam Sancti Johannis, (grantiam) Grancette, grantiam de Rubi/ano cum tota silva de Rubiano, silvam Piscoardi, silvam Ysole Amazagatto/ri, silvam Montis Granari, silvam Turrichia, silvam Boctaincula, silvam/ de Lisiano, silvam Squartagalli cum pluribus aliis fundis, cum terris, vineis,/ olivetis, arundinetis, pratis, nemoribus, lacis, molendinis et pascuis/ et cum omnibus iurisdictionibus pertinentiis et territoriis suis et cum venationibus/ et piscationibus infra hos confines: a primo latere mare, a secundo fossatum/ Sancti Rochi et predictum fossatum usque ad viam que vadit ad^o Sanctum Clemen/tem et exit ad Sanctum Leonardum et vadit a capite Boctaincule per directam/ viam et vadit in Cornutula et pergit in fossatum Squarcia-galli et viam/ que vadit ad Beturrium^p et exit per directam viam usque in Ma-

^f C¹ ad proximum ^g C e C¹ casuris ^h C¹ metrario da *intendersi* de Metrano ⁱ C¹ Metriarii da *intendersi* Metrani ^l C¹ Albigiani ^m C¹ Vancharili ⁿ C ascendit ^o C cum ^p C¹ Beturrium

rinam et per/dictam Marinam usque in primum latus. Item confirmamus vobis plenam iuris/dictionem in dicta vel predicta Marina iuxta territorium predictae grantie/ de Rubiano, grantie Grantiette ^q, grantie Sancti Johannis, concedimus liberam facultatem honerare et exonerare naves sive naviculas vel burchia pro/ utilitate dicti monasterii, videlicet frumento, vino, oleo, coreis, scotano, li/gnis, animalibus et aliis bonis mobilibus sine iuris preiudicio alieni. Item/ confirmamus vobis grantiam Sancti Stephani cum plano et fundo Sambucheti, /totum fundum Foltonge, molendinum de Aqua Viva, fundum Panis Perduti, Campum Marchionis cum terris, vineis, olivetis, arundinetis, silvis, nemo/ribus cum pascuis, venationibus, piscationibus et cum omnibus iurisdictionibus, perti/nentiis et territoriis suis usque ad medietatem fluminis Exini, possessiones, / aquas betes ^r in aragustu et Flandi fundus, possessiones que fuerunt di/mise ^s, piscariam de foce fluminis. In civitate Ancone et eius districtus domus, / casalina, vineas, terras, possessiones, clausuras et cum omnibus iuribus et pertinentiis/suis et in comitatu Exii monasterium Sancti Laurentii quod est fundatum/ in fundo Lactula cum parochia et cimiterio, cum terris, vineis, molendinis, / silvis et cum omnibus pertinentiis suis et fundum Farnascolo fundum Litexe ^t / et la molgia Tavalescha, fundum Lecone, ecclesiam Sancti Johannis de Ancona qui/dicitur Terralta cum parochia et ^u decimis suis et totum fundum Terralte cum/ medietate molendinorum terralte, cum vallatis, clausis ^v, terris, pascuis, per/tinentiis suis usque in Flamengam, ecclesiam Sancti Blaxi de Castagnola cum/ parochia, cimiterio, cum terris, vineis et pertinentiis suis.

Insuper prohibemus, districtimus ^x, inhihemus ne terras, vineas, domos, arundinetas seu quodlibet beneficium ecclesie vestrum collatum liceat alicui personaliter dare, permu/tare, vel alienare absque consensu vestri patris abbatis et totius capituli/vel maioris aut sanioris partii ipsius. Si que vero donationes vel permu/tationes sive alienationes aliter quam dictum est facte fuerint nos irri/tas esse censemus. Licitum preterea sit vobis ^y in causis propriis, sive civili/lem sive criminalem contineat questionem, fratrum vestrorum testimoniis/uti ne pro defectu testium ius vestrum valeat in aliquo deperire./ Insuper statuimus et confirmamus ut quando dictus abbas et sui fratres eorum/ que successores agant et conveniant non cogantur prestare iuramentum/ calumpnie nisi per syndicum vel actorem et quando in rebus ecclesie requirendis et/ ordine inditiario recuperandis nulla nisi centum annorum prescriptio/apponatur et quod fructus possessionum suarum quas habent in districtibus civi/tatum, castrorum

^p C¹ Beturrium ^q C¹ Grancette ^r C¹ hetas ^s C¹ dionise ^t C¹ letexe ^u C e C¹ parochiatus ^v C clausi, C¹ clausa ^x così C e C¹ ^y C nobis.

et villarum libere et sine contradictione rectorum et comu/nitatum locorum ipsorum de dictis districtibus possint (exire) ^z et ad pre/dictum monasterium ad usum et ad utilitatem ipsius integre deportare si/ne aliqua solutione.

Insuper auctoritate apostolica adhibemus ne nul/lus episcopus vel quelibet alia persona ad sinodos vel conventus forenses vos/ ire vel iudicio seculari de vestra propria substantia vel possessionibus/ vestris subiacere compellat, nec ad domos vestras causa ordines cele/brandi, causas tractandi vel aliquos conventus publicos evocandi/ venire presumant nec regularem electionem abbatis vestri impediatur aut/ de istituendo vel removendo eo qui pro tempore fuerit contractum cisterciensis ordinis se aliquatenus intromictat. Prohibemus insuper ut nullus episcopus vel ecclesie prelatus de elemosinis sive de testamentis et ultimis/ voluntatibus que vobis et monasterio vestro sive pro vivis sive pro mortuis iuste dabuntur aut relinquuntur aliquam presumant exigere portionem./ Preterea omnes libertates et immunitates a predecessoribus nostris romanis pontificibus ordine vestro concessas necnon libertates et exemptiones secularium / exactionum a regibus et principibus vel aliis fidelibus rationabiliter vobis indultas auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripture/ privilegio communimus. Nulli ergo homini liceat hanc paginam nostre/ concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc/ atemptare presunserit indignationem omnipotentis Dei et Beatorum Petri et/ Pauli Apostolorum eius se noverit incursum./ Datum Perusj quinto idus Januarii pontificatus nostri anno nono.

^z spazio bianco in C e C¹